

ESEGESI

La profezia di Osea

Lo studio sul profeta del teologo valdese Ermanno Genre e i sorprendenti legami con le vicende del vescovo Romero

di Gianfranco Ravasi

«Vedendo l'accecamento e la miseria degli uomini, considerando l'universo muto e l'uomo senza luce, abbandonato a se stesso e come smarrito in questo angolo dell'universo, senza sapere chi ve l'ha messo, che cosa è venuto a fare, che cosa diverrà morendo, incapace di una qualsiasi conoscenza, io resto sgomento come un uomo che fosse portato dal sonno in un'isola deserta e spaventosa e vi si svegliasse senza sapere dove e senza veder mezzo per uscirne... Ho cercato se Dio non avesse lasciato segno di sé... E vedo la religione cristiana in cui trovo le vere profezie...». È Pascal in uno dei suoi *Pensieri*, il 693, che accende la lampada della profezia nella tenebra del non senso dell'universo e della storia.

La sua è la prospettiva cristiana, ma il profeta entra in scena già nell'Antico Testamento e la sua presenza sarà definita dal filosofo Jaspers «l'evento cardine nella storia del mondo». Sì, perché il profeta non è tanto l'indovino (*pro-*, «prima») che proclama (*femí*, «dire») il futuro, ma è colui che in nome di Dio (*pro-*, «in luogo di») e in modo non esoterico bensì pubblico (*pro-*, «davanti a») annuncia il senso trascendente della vicenda umana, non riducibile a una mera nomenclatura di date e dati o a una fenomenologia di atti e fatti destinati a essere risucchiati dal baratro del nulla dal quale sono germogliati.

È per questo che le pagine profetiche hanno coordinate storiche precise e sono striate dai colori «evenemenziali» della politica, dei commerci, delle questioni sociali. Quell'involucro è, però, squarciato dal profeta che sotto di esso individua il ramificarsi di un disegno o almeno di un significato ulteriore. È, ad esempio, il caso di Osea, profeta dell'VIII secolo a.C., che in un contesto

storico ben definito di benessere economico e di degenerazione etica, imbraccia la sua vicenda matrimoniale drammatica facendone un vessillo per decifrare e giudicare l'intera società in cui è immerso. La sua autobiografia è narrata nei primi tre capitoli in tutta la sua paradossalità: moglie ex-prostituta (o forse «sacerdotessa») dei culti sessuali indigeni dei Cananei dall'agricoltura puntuale, Gomer bat-Diblaim, tre figli dai nomi simbolici, una serie di adulteri e l'abbandono del tetto coniugale da parte di questa sposa e madre.

Eppure nel profeta l'amore non si spegne, anzi, lo sdegno per l'offesa subita lo rinfocola e lo conduce a una sorta di sogno: lei che ritorna, lasciando alle spalle il tradimento, Osea che la riabbraccia, lasciando cadere le recriminazioni, e i due che si avviano, stretti l'uno all'altra, nella solitudine del deserto per una nuova luna di miele. Ma il libro di questo profeta del regno settentrionale di Israele e Samaria, Stato ebreo scissionista rispetto a quello di Giuda e Gerusalemme, non finisce qui. Con questa specie di prisma ermeneutico – fedeltà divina/infedeltà umana, giudizio/salvezza – egli interpreta negli altri undici capitoli del suo scritto le aberrazioni, le irresponsabilità, le immoralità e le perversioni di re e sacerdoti, ma anche di un popolo simile a «una colomba ingenua, priva di intelligenza» che svola qua e là imitando i costumi dei popoli delle superpotenze politico-economiche di allora, l'Egitto e l'Assiria (7,11).

Per la lettura di questa "profezia" di straordinaria attualità, nonostante la polvere del tempo deposta sulle sue carte, si ha ora – tra gli imponenti commenti esegetici – un delizioso libretto nato da un corso biblico ecumenico annuale svoltosi a Perugia e guidato da un teologo valdese, Ermanno Genre, che insegna però anche in facoltà cattoliche. Seguendo i quattordici capitoli del testo oseano si fa sbocciare da ogni pagina il fiore dei temi, spesso ricorrendo all'immaginario vigoroso del profeta. Un solo esempio: nel capitolo 7 Osea nella sua denuncia ricorre alla curiosa metafora di «una focaccia mal rivoltata» (7,8) che Genre ritrascrive, parlando di «Israele come una crêpe che è bruciata da una parte e non ancora cotta dall'altra, un impasto non più commestibile, sprecato, inutile». Il messaggio sguscia dal simbolo e si fa sfida veemente culturale e teologica, sociale e spirituale.

È proprio per questa parola che esce dal rovente ardente della voce divina del Sinai che l'etichetta di "profeta" è stata spesso applicata agli autentici testimoni della fede. È il caso dell'arcivescovo di San Salvador, Oscar A. Romero, brutalmente assassinato a pistolettate da un sicario del potere politi-

co e finanziario il 24 marzo 1980 a 62 anni, proprio mentre stava celebrando la Messa nella cappella di un ospedale per malati di cancro. Con l'introduzione di Jon Sobrino, un teologo gesuita ispano-salvadoregno, anch'egli sfuggito a un attentato, si presentano le due ultime omelie "ufficiali" del vescovo alle soglie della Pasqua che in quell'anno sarebbe caduta il 6 aprile (Romero era stato assassinato una dozzina di giorni prima). La prima è la più ampia ed emozionante perché in essa c'è il succo del suo impegno per la difesa di un popolo umiliato e vessato da un potentato politico ed economico arrogante e criminale.

Come Amos, il profeta contemporaneo di Osea, che aveva osato puntare l'indice contro la corruzione del regime di Samaria, così monsignor Romero denunciava in una lunga lista di eventi vissuti dalla sua Chiesa le violenze spietate, le vittime, gli abusi, le torture, in pratica il solito tragico rosario degli atti tipici delle tirannidi. Ma questo panorama oscuro è squarciato dalla profezia. Da un lato, infatti, egli esalta la storicità della salvezza perché il Dio biblico, trionfatore sul potere faraonico, non è un imperatore impassibile relegato nei suoi cieli dorati ma opera nella storia, e il suo agire è fonte di fiducia per i perseguitati. D'altro lato, la sua trascendenza è paradossalmente principio efficace di liberazione perché egli non ha interessi umani da tutelare, non accetta compromessi e si schiera dalla parte della giustizia, essendo un Dio morale.

La lettura di queste pagine è emozionante proprio per il loro impasto di concretezza fattuale e di respiro religioso, di impegno militante e di speranza orante perché «senza Dio non ci può essere liberazione» ed «è lui il vincitore ultimo». Come è noto, con l'avvento di papa Francesco, ha ripreso il passo l'itinerario del processo di beatificazione di questo "profeta" dei poveri e delle vittime che in essi vedeva «il Divino Trafitto», «il Cristo crocifisso». Un profeta e non tanto un stratega socio-politico, perché – come egli affermava in un'altra omelia di pochi mesi prima di quella data fatidica – «Dio va con la nostra storia, Dio non ci ha abbandonato. Dio trarrà profitto persino dalle ingiustizie degli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ermanno Genre, Osea. L'adultera perdonata. Claudiana, Torino, pagg. 144, € 12,50

Oscar Arnulfo Romero, La messa incompiuta. Le ultime omelie di un vescovo assassinato, prefazione di Jon Sobrino, Dehoniane, Bologna, pagg. 76, € 7,00